

Centro Internazionale di studi sul Religioso Contemporaneo

XXIII SUMMER SCHOOL ON RELIGIONS
San Gimignano, Tavarnelle V.P. 24-27 Agosto 2016

Violenza e religioni

Annamaria Rivera

Islamismo e transizione democratica in Tunisia

Abstract

L'integralismo politico di matrice islamista, in forma pacifica o violenta, perfino stragista, ha accompagnato come un'ombra la transizione democratica della Tunisia, sin dall'indomani della caduta del regime autoritario di Zine El-Abidine Ben Ali. A rappresentarne la variante più "moderata" è Ennahda, la prima forza politica del Paese nel 2011, presente nei governi di coalizione che si sono succeduti dopo la caduta del regime.

Il suo carattere ambivalente, il suo continuo oscillare tra populismo identitario e pragmatismo politico, nonché la presenza al suo interno di una corrente salafita-estremista hanno fatto sì che questo partito fosse sovente additato quale mandante di violenze di stampo jihadista e perfino degli omicidi politici di due dirigenti di sinistra, Chokri Belaid e Mohamed Brahmì.

L'intensificarsi di attentati sanguinosi d'ispirazione takfirista hanno indotto Ennahda a una svolta, in apparenza radicale: il suo decimo congresso, svoltosi a maggio del 2016, ha sancito la netta separazione tra predicazione religiosa e azione politica.

A parere di chi scrive, una tale svolta, che non pochi osservatori reputano di facciata, non indebolirà il terrorismo di marca takfirista, poiché le sue radici sono soprattutto di carattere sociale. Infatti, nel corso della transizione, ancor più si sono acuite le sofferenze sociali –disoccupazione, precarietà, miseria, emarginazione, profonde disparità regionali – che hanno generato l'insurrezione popolare che ha rovesciato il regime. Di conseguenza, non solo tende a riprodursi la spirale di rivolte spontanee e repressione, tipica della storia della Tunisia indipendente, ma anche la tendenza, fra gli strati giovanili più diseredati – gli stessi che sono stati attori dell'insurrezione– a farsi catturare dal richiamo dell'islamismo violento.

Annamaria Rivera, già docente di Etnologia e Antropologia sociale nell'Università di Bari, è antropologa, saggista, scrittrice, collaboratrice ed editorialista di testate quali "il manifesto" e "MicroMega". Fra le sue opere: *La città dei gatti. Antropologia animalista di Essaouira* (Dedalo, Bari 2016); *Il fuoco della rivolta. Torce umane dal Maghreb all'Europa* (Dedalo, Bari 2012); *L'imbroglio etnico, in quattordici parole-chiave* (con R. Gallissot e M. Kilani, Dedalo, Bari 2012); *La Bella, La Bestia e l'umano. Sessismo e razzismo, senza escludere lo specismo* (Ediesse, Roma 2010); *Les dérives de l'universalisme. Ethnocentrisme et islamophobie en France et en Italie* (La Découverte, Paris 2010); *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo* (Dedalo, Bari 2009); *La guerra dei simboli. Veli postcoloniali e retoriche sull'identità*, (Dedalo, Bari 2005); *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia* (DeriveApprodi, Roma 2003); *Homo sapiens e mucca pazza. Antropologia del rapporto con il mondo animale*, Bari, Dedalo 2000; E' anche autrice di un romanzo: *Spelix. Storia di gatti, di stranieri e di un delitto*(Dedalo, Bari 2010).